

A watercolor and ink portrait of a man with a full white beard and a golden crown. The crown features a cross and several circular motifs. The man's eyes are dark and expressive. The background is a mix of green and blue washes. The style is expressive and somewhat sketchy.

Aniello Langella

MAURENZIO  
DUCA DI  
NAPOLI

ANIELLO  
LANGELLA  
2016

Vesuviweb

2016

## Maurenzio Duca di Napoli

Di Aniello Langella

Napoli la colta culla di bellezza, erede della civiltà greca e romana, ancora cullata in un ambito territoriale tra i più fortunati al mondo a quell'epoca, mostrava ancora sul finire del 476, tutta la sua importanza e tutta la propria straordinaria ricchezza, fatta di porti naturali, di insenature protette, di monti e ripari strategicamente formidabili, di ricche pianure fertili, di isole, di fiumi, di genti operose e di menti eccezionali.

Sotto i colpi delle armate di Odoacre, in quella Napoli dove era stato esiliato l'ultimo imperatore di Roma, Romolo Augustolo, nel palazzo ormai cadente ma ancora nei ricordi di tutti come Castellum Lucullanum, si sgretolava la poderosa macchina da guerra di Caput Mundi. La Napoli di Virgilio mago, risplendeva ancora e parlava ancora il greco ed il latino e questo fascino ancestrale che era nel dna di questo reale archetipo, sopravviveva, era palpabile.

Si consumò anche la Napoli barbara, quando entrarono in scena i Goti e quando la città fu devastata dall'esercito di Belisario nel 536 e poi da Totila nel 542.

Si gettano le basi giuridiche e militari per la costituzione di quello che passerà alla storia come il Ducato di Napoli.

Bisanzio attraverso l'Esarca di Ravenna insedia in città il *Magister Militum*, ossia il *Dux*, che è di fatto colui che ha il compito di *ducere militiam*. Con questa tipologia affatto nuova, di visione dell'assetto politico e militare del territorio, l'imperatore di Costantinopoli Flavius Anastasius I detto il Dicono, analizzò (fece analizzare dall'esarcato ravennate) l'equilibrio delle forze in campo in quell'area dell'Italia dei tempi e molto probabilmente, per dare un segnale forte della propria presenza, il 14 agosto del 554, nominò il primo Duca della città: Scolastico<sup>1</sup>.

Di tutt'altra opinione, circa date e nomi è Alessandro De Meo secondo il quale il personaggio Scolastico, comparirebbe verso la fine del secolo VI. E come vedremo oltre a questa voce viene data forza anche degli studi di Francesco Ceva Grimaldi.

Per queste oggettive difficoltà di lettura e ricostruzione dei fatti, analizzerò la storia di Maurenzio, inteso come primo Duca della città, sottolineando sempre il fatto che ci troviamo davanti ad un'analisi monca, a tratti priva anche di logica storica, dove le contraddizioni in tema di cronologie sono palesi e dove a volte gli stessi storici si confrontano oggi e si sono confrontati senza il supporto di veri strumenti scientifici di indagine.

Alla fine non sapremo mai con certezza chi sia stato il vero primo Duca di Napoli e per farcene un'idea o meglio per acquisirne convinzioni almeno, trovo serio esaminare ogni ambito bibliografico, lasciando al lettore, alla fine, l'ultima parola.



- 1 Lucio Santoro. Le mura di Napoli. 1984.
- 2 Apparato cronologico agli annali del regno di Napoli della mezzana eta'. Di Alessandro di Meo. Spoleto 1851. Pagina 176

La difficoltà aumenta ancora se gli stessi documenti ci possono apparire certi e allo stesso tempo ci sembrano poco convincenti; altre volte convincono, ma le fonti sono poco attendibili. Così, subendo le incertezze che questa bibliografia claudicante ci impone, mi attengo solo a riproporre, forse in maniera diversa un racconto, più che la vera storia.

Forse il nostro Maurenzio, stando ad alcune fonti bibliografiche, fu il primo Duca di Napoli. E per meglio dire il primo *vero* Duca, in quanto sembra che prima di lui ve ne siano stati altri, ma forse non con i medesimi poteri e probabilmente anche privi di investiture al pari del titolo che ricoprivano.

Sappiamo infatti ed è bene ribadirlo in questa fase della ricerca, che mancando molti punti soprattutto della cronologia degli eventi e venendo meno così anche molto spesso i contenuti storici, che prima di Maurenzio vi sia stato un altro Duca e questo sembra aver grande spazio in quella documentazione epistolare che nel VI secolo intercorreva tra lo Stato del Papa e la città di Napoli.

“... S’aggiunsero da poi Cuma, Stabia, Sorrento, ed Amalfi ancora, la quale insino a’ tempi di Adriano Papa, e di Carlo M. fu del Ducato napoletano, come è chiaro per una epistola di quel Pontefice rapportata dal Pellegrini; tanto che ridotto questo Ducato quasi in forma d’una provincia, venne volgarmente chiamato anche Campania: onde sovente il Duca di Napoli dicevasi Dux Campaniae, come S. Gregorio chiamamato Scolastico Dux Campaniae ...”.

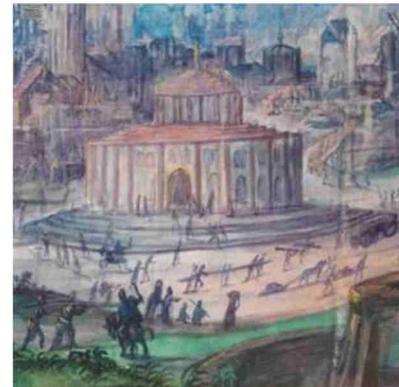
Il testo a firma Pietro Giannone è tratto da “Historia del Regno di Napoli”, volume II pag. 52, versione edita da Bettoni, Milano nel 1821. L’autorevole fonte storica ci fornisce anche un riferimento alla missiva papale che fa menzione al Duca Scolastico, che avrebbe regnato prima di Maurenzio<sup>3</sup>.

Un’altra fonte e per giunta autorevole quanto la precedente, vede ancor prima di Scolastico, un’altra figura con il titolo di Duca.

“Stabiliti i longobardi in Italia, come abbiam visto ad istigazione di Narsete e facendo mostra il Re Longobardo Autari di voler sottomettere il Ducato di Napoli nel 592, il Pontefice S. Gregorio Magno scrisse fortemente a Giovanni vescovo di Ravenna affinché avesse premurato l’Esarca di destinare un duca a Napoli, e l’Esarca mandò in Napoli Scolastico. Scolastico venne nel 592 per l’imperatore Maurizio e fu il II duca. A Scolastico successe Maurizio che resse il ducato sin’ all’ anno 600 e fu il III duca. In detta epoca venne egli sostituito da Godescalco che fu il IV duca per Maurizio fin al 602”<sup>4</sup>.

Durante il pontificato di Gregorio Magno, l’esercito e quanto di meglio esisteva a quei tempi in termini di difesa militare, risiedeva di fatto tra l’Esarcato di Ravenna e Roma. E fu per interessamento del Papa che a Napoli si volle caldeggiare la candidatura a Duca, di Maurenzio. Sembra che per tale decisione vi sia stato anche il diretto interessamento dell’Imperatore di Bisanzio Flavio Mauritius Tiberio, più comunemente passato alla storia come Maurizio<sup>5</sup>.

Ma il fatto più rappresentativo che la storia ci ha consegnato e che strettamente riguarda la vita pubblica e militare di Maurenzio, è relativo ad un’accesa disputa venutasi a creare tra lo Stato del Papa ed il nascente Ducato. È questo in realtà il punto saliente per il quale il Duca viene e verrà



3 S. Greg. M. 1. 9. Ind. 4. Ep. 55. Camillo Pellegrino, de Finib. Due. Ben. ad merid. p. 52. Greg. M. 1. a. Ind. 1 1, Epis. n. 2 et 15. Epist. 12 l. 8. lui 5. Epist. 24 l. 12. Ind. 7.

4 Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente. Di Francesco Ceva Grimaldi. Napoli 1857, pagina 676.

5 Storia del Regno di Napoli dall’origine de’ suoi primi popoli. Di Massimo Nunges. Napoli 1838, pagina 248.

ricordato dalla storia napoletana e non solo.

Durante il periodo di governo del ducato da parte di Maurenzio (598 – 599?), si accese una forte disputa con il Papa. I motivi furono plurimi a giudicare dai dettagli alquanto imbarazzanti che emergono dalle scadenti notizie storiche. Maurenzio con questa sua ossessiva strategia difensiva della città, che lo aveva spinto all'utilizzo anche del clero, attirò attorno a se ad alla corte moltissime inimicizie frutto della indignazione del papato e del vescovato napoletano.

“Altri duces e magistri militum costrinsero ecclesiastici a difendere le mura cittadine e non sembra che questi godessero di alcuna agevolazione. Proprio a questo riguardo papa Gregorio scrisse al dux Campaniae Maurenzio intercedendo per l'abate Teodosio, pesantemente gravato dalla fatica dei turni di guardia. Il papa si fece poche illusioni a riguardo e infatti scrisse al magister militum che anche un alleggerimento dell'onere sarebbe stato sufficiente. La presenza dei chierici comunque dovette essere dettata dalla più nera necessità e lo stesso pontefice sembrò rendersene conto molto bene imponendo, a chi fosse in condizione, di assolvere ai compiti di difesa”<sup>7</sup>.

Da quanto appreso, non fu certo Maurenzio ad iniziare il reclutamento nelle milizie dei religiosi. E se il Borri asserisce che “Altri duces e magistri militum” praticarono ed imposero questa procedura apparentemente sui generis, si deve arguire di sicuro che Maurenzio non fu il primo Duca.

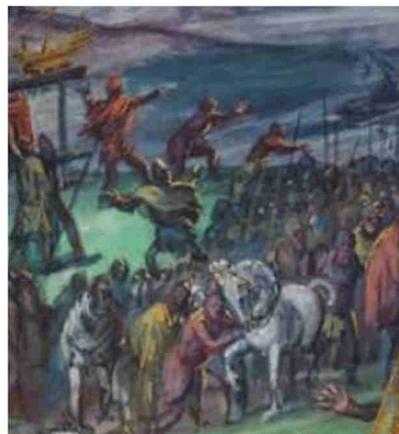
Tuttavia tra il Papa ed il nostro duca i rapporti a quanto pare furono in certi momenti, anche buoni e cordiali a giudicare i fatti da un episodio interessante e chiarificatore. “Piuttosto, è sicuro indice dei buoni rapporti fra il Pontefice e Arechis quest' altro fatto: Gregorio Magno diresse ad Arechis, pel tramite pel duca di Napoli Maurenzio, una lettera in cui lo pregava di prestare aiuto al suddiacono Savino che egli mandava in Biuzia a togliervi navi e legnami per la costruzione di chiese in Roma”. Questo è quanto si legge in un corposo volume dal titolo “I Longobardi nell'Italia Meridionale”, di Giuseppe Pochettino, Napoli libreria Guida, 1900.

Come altri Duchi a Napoli, non fu assassinato ed il suo regno durato appena due anni non terminò con un avvelenamento. Questa era la prassi dei tempi. Egli venne destituito nel 602 dall'imperatore Foca, su richiesta esplicita dello Papa, come scrisse Carlo Celano, in Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli, volume 1, pagina 185.<sup>8</sup>

Quando verso la fine del secolo VI era Vescovo di Napoli Fortunato II, si erano inasprite le dispute con il Ducato e tra il palazzo dell'episcopio e quello del Duca (a quanto pare topograficamente assai vicini tra loro, ma solo fisicamente). Ne siano testimonianza le epistole che i due si scambiavano, affatto prive di convenevoli e spesso anche offensive. In questo battibecco epistolare non mancarono le comunicazioni al Papa, il quale poiché a breve sarebbe diventato Santo, non mancò di offrirsi come mediatore e paciere.<sup>9</sup>

Una di queste missive fu portata personalmente a Roma da Fortunato<sup>10</sup>.

Il Papa Gregorio I, detto Magno e successivamente proclamato Santo dalla Chiesa, accolse molte delle richieste di Fortunato, ma tenne anche a ribadire la stretta amicizia che lo legava al Dux Miles Maurenzio.



- 6 Istoria civile del Regno di Napoli. Di Pietro Giannone. Vol. III, pagina 607. I fatti sono confermati anche da Gregor. lib. n. Epist. 74. et 107. Cimili. Pellegr. Fines Duc. Ben. ad merid.
- 7 Francesco Borri. Duces e magistri militum nell'Italia esarcale (VI-VIII secolo). Reti Medievali- Estratto da Reti Medievali Rivista, VI - 2005/2 (luglio-dicembre)
- 8 Nota Mario Forgione. Napoli Ducale. Compton 1882, pagina 9.
- 9 *Major populi*, 1. IX, Epi. 104 et 1. X, Epi. 85.
- 10 Au début de sa lettre, il témoigne combien il est surpris de voir un Napolitain obligé de venir à Rome réclamer une sentence, quand il a près de lui un officier chargé de la porter. Da *Études religieuses, philosophique, historiques et litteraire*. Tome XII, pagina 36. Bureaux de Lyon et Paris, 1872

Ma in quel documento, a parte le frasi di rito e di circostanza, il Papa non trovò motivi validi che giustificassero in qualche modo la sua ingerenza nei confronti del Ducato. A darci conferma di questo momento di imbarazzo e di empasso diplomatico, ci bastino le parole di commento che leggiamo nel testo degli Etudes (oc):

*Puis il passe aux affaires dont le maire l'avait entretenu. Enfin il termine par ces mots: « Puisse Votre Gloire se comporter dans cette rencontre avec tant de prudence que tous reconnaissent votre équité et que nos protégés nous mandent de vous le bien que nous désirons toujours eu apprendre. » Dans tout ce billet de recommandation, je ne trouve pas un mot de nature à prouver les droits du pape sur Naples.*

A quanto pare tra il Vescovo ed il Duce di Napoli non corse buon sangue in quel lontano 599. Nel tentativo di stemperare gli ardori più che le scintille che si erano accese tra i due, furono molte le parole che il Papa spese e se è lecito pensare, stando a diversi riscontri bibliografici, alle stesse parole in più occasioni, seguirono i fatti:

*Puis il passe aux affaires dont le maire l'avait entretenu. Enfin il termine par ces mots: « Puisse Votre Gloire se comporter dans cette rencontre avec tant de prudence que tous reconnaissent votre équité et que nos protégés nous mandent de vous le bien que nous désirons toujours eu apprendre. » Dans tout ce billet de recommandation, je ne trouve pas un mot de nature à prouver les droits du pape sur Naples. Enfin, par la quatrième nous apprenons que la corporation des savonniers napolitains s'était adressée au souverain pontife pour obtenir la cessation des injustices dont elle avait à se plaindre. Cependant aucune de ces lettres ne suppose dans le pape des droits particuliers sur Naples. Les deux premières ont trait à une cause épiscopale; une des parties l'avait portée devant le pape (Cod., l. I, t. IX, 7, 8) et il était impossible de la juger sur les lieux, tant les esprits étaient aigris les uns contre les autres. Par conséquent, la jurisprudence du temps et la nécessité faisaient au pape une obligation d'évoquer l'affaire à son tribunal. Saint Grégoire déclare assez positivement qu'il ne se serait pas mêlé du procès, si l'évêque n'eût été un des contendants. La même raison, appuyée sur les mêmes faits, avait dicté sa lettre au juge de Campanie. Enfin, quant à la plainte des savonniers, elle avait été portée devant l'évêque comme le permettait le code justinien. Mais le prélat, dont la vertu paraît avoir été très-médiocre, ne se mit pas en peine de l'écouter, et les pauvres artisans furent obligés de s'adresser au souverain pontife afin qu'il rappelât leur pasteur à la pratique de son devoir; le saint n'eut garde d'y manquer.*

Il testo integrale che si ritrova nelle pagine seguenti, riporta la trascrizione Latina dell'epistola e dello scambio di vedute, intercourse tra il papato ed il ducato. In alcuni passaggi è palese il tono conciliante della Papa. Ho trovato interessantissimo il testo, in quanto racconta un fatto grave andando a tratti a stemperarne i toni attraverso un linguaggio che ritengo all'epoca sia stata la prassi, il metodo. Essere contro ma allo stesso tempo attraverso la diplomazia, fatta di dialogo, restare comunque solidali attraverso la vicinanza ideologica.

Conferma di questo clima che fin qui ho ipotizzato, ci viene da un ulteriore document sempre in lingua Latina <sup>12</sup>.



Ad *Maurentium Ducem Neapolitanum* scribit 199.  
*Gregorius Magnus Pontifex Theodorum com-*  
*mendans, quem alibi, Priorem Neapolitani popu-* Prior po-  
*li appellat. Atque ut ex ejusdem verbis liquet,* puli Nea-  
*Fortunati Neapolitani Episcopi ætate vixit, cujus* politani.  
*acta usque ad annum 600. extant. Ejus verba hæc* Fortuna-  
*sunt* <sup>1</sup>; *Gregorius Maurentio Magistro militum,* tus Episc.  
*Theodorum commendat oppressum. Valde mirati* Neap.  
*sumus, quod vobis in Neapolitana civitate positis,*  
*venire ad nos pro quibusdam causis Theodorus vir*  
*memorandus presentium portitor cogeretur, maximè*  
*dum in illa se re contra antiquum morem a fratre*  
*Coepiscopo nostro Fortunato quæratum præjudicium*  
*pertulisse; quam ad curam dispositionemque patroni*  
*civitatis ejusdem, Gloria vestra teste, asserit sine*  
*dubio pertinere. Quod si ita se res habet. omnino*  
*contristamur, cur in ejus vos defensione veritas non*  
*permovet: ut & liberè quod esset ratio diceretis, &*  
*reservari quod longa sibi consuetudo jure vindicat,*  
*faceretis. Quia ergo grave nimis est, contra vete-*  
*rem usum Sacerdotes sibi quicquam arripere, unde*  
*in laicorum videntur actus incidere, prædicto fratri*  
*Coepiscopoque nostro scribere, quæ nobis sunt visa cu-*  
*ravimus, ipsorumque ad vos scriptorum exemplar*  
*transmisimus, ut ex eis quid debeat quàm citius scru-*  
*tari, Gloria vestra cognoscat. Præterea indicavit*  
*nobis supradictus portitor, Vectano qui Comes fuit* Vectanus  
*in Missinati Castello, propterea quod cum nobilem* Comes  
*fuisse noverat, & paupertate nimia laborabat, vi-* Miseni.  
*ginti urnas vini per duos annos de Insula Prochyta,* Prochyta.  
*quæ ei vicina erat, misericordiæ intuitu se fuisse*  
*largitum, & nunc eas de eadem Insula successorem*  
*ipsum tanquam debitas violenter exigere. Et quo-*  
*niam hoc ne de cetero tentari debeat, postulat pro-*  
*hiberi, Gloria vestra curat addiscere. Et si hoc quod*  
*quæritur veritate subsistit, & hæc antè consuetudo*  
*non fuit, hujusmodi gravamen justitia suadente com-*  
*pescat, & studeat, ut pietatis administratio in præ-*  
*sata Insula onus præjudicii non imponat. Quia ve-*  
*ro privilegia civitatis suæ, vel causas insule illius*  
*a nobis Gloria vestra petit commendandas, horta-*  
*mur ut vestram ejus tuitionem impendere servata*  
*æquitate quocunque necesse fuerit, debeatis; & si*  
*qua in re utilitas populi, cui præest, contra ratio-*  
*nis (sicut ait) ordinem prægravatur, imposta one-*  
*ra usque ad modum justitiæ vobis suffragantibus re-*  
*levantur, nec privilegia eorum quolibet modo calcen-*  
*tur, sed omnia quæ usus antiquitatis statuit, in*  
*omnibus intemerata servantur. Ita ergo in his Glo-*  
E ria

<sup>1</sup> Lib. 7. Ep. 71.

*ria vestra se decenter exhibeat, ut & ipsa partes  
fovere justitiæ comprobetur, & hi qui commenda-  
ti sunt, bona nobis vestra, quæ de vobis cupimus  
semper audire, renuncient.*

Demar-  
chus.

Neapolita-  
ni ad Sum-  
mos Pon-  
tifices con-  
fugebant.

Comites.

Prochyta  
in Neapo-  
litanorum  
potestate.

Curiosa quidem nimis hæc est Epistola, mul-  
tis rebus referta, quæ ad *Neapolitanam* historiam  
pertinent. Primùm, ejus Pontificis temporibus  
*Neapolitanum* Demarchum viguisse, quem  
sub Ducibus quoque cognoscimus habuisse Præ-  
fecturam. *Priorem populi*, ipse nominat; eun-  
demque dicit alia Epistola<sup>1</sup>, *Magnificum Vi-  
rum, Majorem Populi*: quem etiam dum me-  
morandum virum appellat, ejus Magistratus  
auctoritatem videtur extollere. Secundò, in  
rebus arduis ac difficilibus, *Neapolitanum* popu-  
lum ad Summos Pontifices confugere solitum,  
qui etiam in Duces auctoritatem exercebant,  
eosque confirmabant electos, ut infra in Epistola  
*Joannis VIII.* quasi verò in ea re Imperatores  
maximè assentirent, qui Pontificibus civitates suas  
commendant. Nec vereor Ducum auctoritatem  
Pontificum jussu fuisse coercitam, cum opus es-  
set, ne plurimum sibi sumerent, & ne populi  
viderentur quodammodo destituti, cum difficile  
esset semper ad Imperatores urgente necessitate  
confugere. Ideoque Pontifices civitatis privilegio-  
rum fuerunt defensores; & Episcopos suam tan-  
tùm jurisdictionem exercere jusserunt, & ne ea  
sibi vindicarent, quæ aliquo pacto antiquæ urbis  
consuetudini derogare viderentur, id quod si a  
laicis aliquando factum est, a Sacerdotibus sem-  
per debet esse alienum. Tertiò; Comites per ea  
tempora vicinis oppidis destinari solitos, quos  
haud vereor judicium fuisse præpositos, eosque  
annuos Magistratus gessisse, cum *Vectano Mife-  
natis* Castellum Comiti per duos annos in insula  
*Prochyta Theodorus* aliquid fuerit elargitus, &  
successor eidem fuerit datus. Quibus etiam li-  
quet eam insulam in *Neapolitanorum* potestate  
fuisse, & ad populum pertinuisse, quando Ma-  
jor populi *Theodorus Vectano* vini urnas conces-  
serat. Ad eundem *Maurentium* idem Pontifex  
scribens<sup>2</sup> commendat *Theodosium* Abbatem Mo-  
nasterii, quod a *Liberio* quondam *Patritio* in *Cam-  
pania* fuerat ædificatum.

11 Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Neapolis, Siciliae, Corsicae. Di Joannes Georgius Graevius. Tomo IX, pars II, pagina 66 e succ.

12 Italicae historiae Scriptores ex Bibliothecae Vaticanae aliarumque insignium. Di Josephus Simonius Assemani. Volume I. 1751, pagina 525.

# **LA STORIA DI NAPOLI NEL PERIODO DUCALE**

**Maurenzio Duca di Napoli**

**Di Aniello Langella**

**Vesuvioweb**

**2016**